

ENTE COMMITTENTE : COMUNE DI SANTO STEFANO ROERO

progetto di  
restauro conservativo  
della facciata della chiesa confraternita di San Bernardino  
in Santo Stefano Roero



ING. CARLO OSTORERO  
PHD IN ARCHITETTURA  
VIA LOCANA N° 14  
10143 TORINO  
TEL / FAX: 011.5691627  
M.: 335.6759253  
email: carlo.ostorero@fastwebnet.it



marina  
bragato  
ARCHITETTO

ARCH. MARINA BRAGATO  
C.SO URSS N° 161  
10134 TORINO  
TEL / FAX: 011.7931452  
M.: 339.2588432  
email: bragato.marina@libero.it

CONSULENZA SPECIALISTICA : PROF. ING. PIERGIOVANNI BARDELLI  
PROFESSORE ORDINARIO DI  
DI PROGETTAZIONE INTEGRALE - RECUPERO E CONSERVAZIONE DEGLI EDIFICI  
PRESSO IL POLITECNICO DI TORINO

## **1. Premessa**

Il progetto di seguito descritto, riguarda il **restauro conservativo della Facciata principale della Chiesa di San Bernardino** sita nel centro antico di S. Stefano Roero ed approvato con protocollo 10389 del 1 luglio 2008 a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte. Tale intervento si inquadra nel contesto di sviluppo del progetto di restauro conservativo afferente la Chiesa nel suo complesso e rispetto al quale risulta già essere eseguito in un primo lotto dei lavori, il rifacimento delle coperture e la manutenzione delle facciate laterali.

Nell'ambito dell'avviato iter progettuale, oltre a quanto sopra descritto, seguirà lo sviluppo di un terzo lotto inerente il restauro e il risanamento dell'area interna alla chiesa.



## **2. Obiettivi generali**

Nell'ambito delle intenzioni programmatiche della Committente, volte a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione dei beni culturali presenti nel territorio di competenza comunale, si inquadra il progetto di restauro della Chiesa di San Bernardino, altresì nota come Confraternita dei Disciplinanti Bianchi, per un inserimento dell'edificio storico nel circuito turistico e culturale delle preesistenze architettoniche religiose connotanti, come una "geografia del sacro", il Roero.

Lo sviluppo del tema progettuale si inserisce così nell'alveo della ricerca storica già avviata nell'ambito delle attività di studio e di indagini promosse dall' *"Ecomuseo delle Rocche del Roero"* nell'ottica di "una seria strategia di tutela e sviluppo" del territorio. Il ricorso alle fonti, già puntualmente scandagliate in tale sede, unitamente ai riscontri desunti, in sede di progetto, dall'analisi diretta sul manufatto consentono di cimentarsi in una ricostruzione delle vicende riguardanti l'edificio che "abbia come riferimento un percorso storico unitario".

Nel caso della chiesa di San Bernardino emerge infatti una chiave di lettura ambivalente ai fini dell'indagine storica. Da un lato l'edificio si colloca come caso rappresentativo dei manufatti di carattere religioso legati alle **pratiche devozionali** della cosiddetta **"religiosità popolare"**, tipica espressione della comunità dei fedeli che affiancava e completava la liturgia vera e propria riservata al clero. Dall'altra esso si pone come specificità di una presenza architettonica, risultato di un'evoluzione costruttiva vissuta lungo tre secoli (ed iniziata circa due secoli prima), integrata nel tipico contesto insediativo della "villa" connotante il territorio antropizzato dei cosiddetti **"borghi di sommità"**.

L'ipotesi di recupero dell'edificio considera inoltre l'esigenza espressa dalla Committente di proporre la chiesa come contenitore atto ad ospitare attività culturali (al momento rivolte al settore delle arti musicali ) e destinato quindi a produrre anche una ricaduta economica a livello locale.

La ridestinazione in ambito culturale e sociale del manufatto è volta al perseguimento dei seguenti obiettivi di carattere generale:

- l'insediamento di attività di emergente valenza culturale, in linea con le esigenze di conservazione e la rigidità tipologica dell'edificio, prevedendo l'inserimento di strutture di servizio/accoglienza per lo svolgimento dell'attività stessa;
- la creazione di un nucleo vitale nel territorio funzionante in ogni stagione dell'anno quale luogo di attrazione turistico – culturale aperto ai visitatori;
- un'azione di riqualificazione e di risanamento ambientale del sito circostante l'edificio;
- un approccio energetico di tipo ecocompatibile che strutturi l'intera impiantistica coerentemente alle esigenze di conservazione delle opere artistiche.



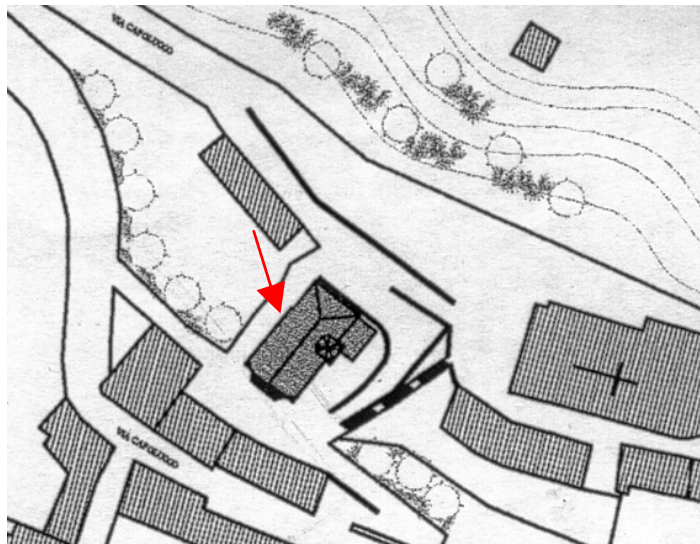
### **3. Situazione iniziale**

#### **3.1 Dati tecnici di localizzazione**

La chiesa di San Bernardino è situata in Via Capoluogo, a Santo Stefano Roero, in coerenza alla Piazza principale del paese ove insiste la chiesa parrocchiale di Santa Maria del Podio risalente al XVII sec..

In particolare le due chiese sopracitate, ricadenti in zona sottoposta a vincolo paesaggistico ma qualificata per ospitare “servizi, attrezzature sociali, sorgono su distinti piazzali dislocati a differenti quote raggiungibili attraverso un sistema di rampe collegate alla Strada Vicinale che attraversa, da est ad ovest, il paese. Le stesse risultano circondate, sul lato Nord, dalle emergenze multiformi delle rocche e, sui restanti lati, dai vicini edifici residenziali ad uno o due piani f.t..

La chiesa si contraddistingue, inoltre, come “edificio di rilevante valore storico”. L'impianto architettonico, risalente al XVIII sec, si caratterizza per la pregevole facciata barocca e per gli interni adornati di affreschi e stucchi di buona fattura.



Dislocazione della Chiesa di San Bernardino e della Parrocchiale Santa Maria del Podio

### ***3.2 Dati generali e di vincolo dei beni***

L'edificio, di proprietà della Parrocchia Santa Maria del Podio, risulta allo stato attuale temporaneamente conferito in comodato d'uso al Comune di S. Stefano Roero .

La proprietà è catastalmente individuata al F. 8, lett. A .



La Parrocchiale Santa Maria del Podio

## 4. Indagini storiche

### 4.1 *Il contesto territoriale*

Santo Stefano Roero costituisce uno dei 24 paesi compresi nel territorio del Roero, la cui relativa vastità ha messo in evidenza un grande numero di edifici religiosi, punti fortificati, siti di interesse storico identificati grazie al reperimento di catasti e di più antichi consegnamenti, ma soprattutto dalle ricerche svolte in archivi comunali, parrocchiali e nobiliari che hanno messo in luce una realtà contraddistinta da una forte identità territoriale pur nella peculiarità delle singole entità locali.

Attraverso il cattedratico della Chiesa d'Asti del 1345 è emerso l'irradiarsi da Asti del fenomeno dell'evangelizzazione mediante la **fondazione di pievi e titoli minori**, aspetto che nel Roero è strettamente legato al successivo potere in zona esercitato dai vescovi d'Asti.

La particolare conformazione collinare dell'area ha poi indotto alla formazione dei **"borghi di sommità"** secondo la caratteristica connotazione dei **"comuni delle rocche"**<sup>1</sup> legati alla nota fascia di scoscendimenti ed alla donazione imperiale, avvenuta nel 901, della "silva popularis" alle pievi dell'area, primo motivo storico unificante del Roero. Di fatto con la donazione la sovranità

---

<sup>1</sup> Dopo la caduta dell'Impero carolingio, ed il conseguente frazionamento del potere pubblico nelle signorie locali ha inizio, a partire dall'XI sec., in tutta Europa occidentale, un complesso rinnovamento destinato a portare profonde mutazioni in ogni campo. Nel periodo che va fino al XIVsec. **si assiste all'ingrandimento o alla formazione ex novo, attorno ad un nuovo castello, dei "borghi di sommità" – le "ville"** – seguiti nel '200, da nuclei minori attestati nel piano e dai nomi specifici ("borgo", "borgo nuovo") o sostituiti in alcuni casi da "villae novae" rappresentate, nel Roero, da Canale e Montà. Col tempo, a partire dal '400 (ma soprattutto dalla metà del '500), la villa si amplia negli "ayrali". Dopo il Mille si infittiscono le dediche santorali, anche mediante "tituli" più aggiornati nella devozione e dislocati in modo da secondare la mutata distribuzione degli insediamenti. Conseguenza di tali mutazioni è il decastellamento: l'esaurirsi delle funzioni strategiche per le quali erano sorti comporta l'abbandono di un certo numero di fortificazioni, sostituiti da altri presso o al centro del nuovo nucleo in formazione. Quello degli **insediamenti che mutano di sede è il fenomeno più vistoso del Roero** (e, in genere delle aree collinari). In pratica, considerando che attorno al XIII sec i confini comunali erano pressoché assestati, ogni "comune" aveva visto formarsi o ingrandirsi il proprio "borgo di sommità", l'abitato arroccato sull'alto che caratterizza a tutt'oggi l'ambiente collinare. La difesa del luogo, affidata al castello si completava mediante opere staccate esclusivamente destinate all'avvistamento. Vi erano *bastie o bastite*, posti di guardia, bicocche, torri e, in pianura rialzi artificiali o *mote*. Il circuito della villa – detto sui documenti "recinto", ristretto, ricetto" o *receptum* era difeso da mura o dalle stesse case disposte senza soluzione di continuità prive di aperture esterne in basso e con particolari accorgimenti, dove l'ingresso era consentito solo attraverso un limitato numero (quasi sempre due) di porte precedute da un fosso superiore mediante un ponte levatoio (questo è attestato ancora in pieno '500 in diverse località). Quasi ovunque è rimasto radicato il toponimo Fossato per indicare la scarpata antistante al circuito delle case (talvolta è costituito dalle stesse rocche), mentre delle opere che rafforzavano tale circuito restano i nomi di belfredo, barbacana e pusterla. Nelle ville non vi erano di norma, cascine, fatta eccezione per quella del castello, quasi sempre denominata Colombaro o Colombero a motivo dell'allevamento dei colombi. All'interno del concentrico trovavano posto la **"Casa del Comune"** (con relativa "ala" o portico), **l'oratorio** (che sostituiva in luogo più sicuro l'antica parrocchiale, ormai isolata e abbandonata, utilizzata fino al '500 ed oltre solo più per le sepolture) con davanti una piazzetta, il forno, la "casa del S Spirito" (nata da una iniziale forma di aggregazione e di soccorso) e, dal '500, la **casa (domus) dei disciplinanti**, destinata nel '600 ad essere sostituita da una chiesa, mentre la fuxina e il maniscalcum trovavano spazio appena fuori delle porte. In prossimità alle porte di ingresso alla "villa" erano inoltre ricavati bacini d'acqua (beale, laycium ecc..) alimentati quasi sempre dalle acque pluviali scorrenti nelle strade dell'abitato, utilizzati per l'abbeverata e come riserva in caso di incendio. Precise disposizioni vietavano di tenere paglia e fieno all'interno del recinto; si formarono di conseguenza, all'esterno delle porte, dapprima – verso la fine '400- delle "aree" (da cui ayrali) ossia spazi con ripari precari per poi passare, con la metà del '500, ad abitazioni civili e rustiche più consone alle esigenze agricole. Da notare che all'aumento della popolazione registrato lungo il

della Chiesa d'Asti si amplia verso occidente; i suoi *tituli* posti presso la “fascia delle rocche” si spartiscono il territorio di nuova acquisizione, ritagliandosi giurisdizioni temporali che assumono forma allungata seguendo l'andamento di dorsali e vallette. La citazione nel diploma delle cinque pievi [S. Vittore di Canale, S. Pietro di Novelle, S. Martino di Vezza, S. Giovanni de Villa di Guarene e S. Pietro di Piobesi], che con i titoli dipendenti comprendevano quasi esattamente l'attuale Roero, è dunque conferma di una un'identità già esistente per la parte antropizzata.

Altro motivo unificante è costituito dalla formazione, documentata nel 1199, della “**coniuratio dell'Astisio**” che, con fasi alterne e alleanze diverse, percorre il '200 sostenuto dall'accanimento col quale Asti si garantisce con ogni mezzo le vie del commercio attraverso l'area, proseguendo col periodo dei castellani vescovili e col successivo passaggio ai ricchi casanieri astigiani che investono nelle signorie man mano che queste si rendono disponibili, e dove una parte preminente viene svolta dalla potente stirpe dei Roero, per concludersi all'inizio dell'800. Le vicende storiche sin qui delineate giustificano dunque la progressiva diffusione nel territorio dei **loca sanctorum**, composti per il Roero da circa 500 titoli tra edifici presenti o scomparsi, restando inclusi nel numero solo alcuni piloni significativi o quelli eretti in sostituzione di una chiesa.

Tra le varie dediche santorali, le **chiese intitolate a San Bernardino da Siena** (invocato dai “battuti bianchi”) sono 13 e dovute alla formazione delle confraternite dei disciplinanti che introdus-



---

<sup>1</sup>200, segue, all'inizio del '300 un arresto dell'incremento demografico per andamenti climatici negativi e, soprattutto, per grandi vuoti causati dalla Peste Nera a partire dal 1348.



sero la devozione del santo in 13 comunità ; da notare che in altre comunità, le chiese dei “battuti bianchi” sorsero sotto l’invocazione della SS. Trinità, di Sant’Agostino, dello Spirito Santo , di S. Francesco d’Assisi

In considerazione della sistematica diffusione delle dediche santorali, è stato valutato che in totale i santi intestatari di edifici nel Roero sono poco meno di un centinaio, molti di più i titolari di altari e rispetto ai quali esula la presente trattazione.

Ciononostante molti restano ancora gli interrogativi ad essi legati : nessuna ricerca sistematica è stata fatta in zona, poche le comunicazioni alle soprintendenze in occasione di rifacimenti di pavimenti o di rimozione dei circostanti antichi cimiteri. Molte chiese sono scomparse con le loro fondazioni ed eventuali resti che avrebbero potuto chiarire l’origine del culto.

## 4.2 *Santo Stefano Roero*

Santo Stefano Roero, situata nel cuore del Roero a circa 15 Km da Alba, fa parte dei cosiddetti comuni delle Rocche posti sulla contorta linea di dislivello delle dorsali che connotano l'area. L'abitato è cresciuto in spazi angusti lungo un ristretto versante collinare sviluppandosi secondo un agglomerato di case distribuite in forma compatta sui due lati dell'attraversamento viario principale costituito dalla Via Capoluogo e difeso, nel settore a nord, dalla prominenza delle Rocche dominate a suo tempo da un castello, una chiesa ed una torre (ormai scomparsi), e nel settore a sud, dalle pendici strapiombanti delle medesime. La morfologia dell'abitato, rilevabile allo stato attuale, richiama con una certa evidenza i caratteri tipizzanti degli insediamenti formatisi intorno all'anno Mille come "ville" ed altresì noti, in questa zona, nell'accezione storica dei "borghi di sommità". Tracce documentali risalenti a quell'epoca confermano infatti la genesi dell'attuale sviluppo, a partire dal 1065, anno in cui si registra una consistente donazione da parte di Adelaide di Susa alla Chiesa di Asti che includeva, tra gli altri, anche i possedimenti "*infra castro de Sancti Stefani*" (compresa una cappella con annesso cimitero dedicato al santo) e nelle valli a lato del rilievo sul quale già a quel tempo sorgeva la cappella dedicata a S. Michele (di fondazione longobarda), con possedimenti in "*vale Blandinascha seu in villa Sancte Michaeli*" (attuale frazione omonima), "*in valle Godoni*" (Valdone) e "*in Vetroni et in Vezano*". A quel tempo esisteva dunque un castello con chiesa sul colle della torre che aveva favorito l'accentramento dell'abitato ai piedi dello stesso con la formazione della "villa". Le moltissime investiture e vendite di quote patrimoniali che riguardarono le successive acquisizioni dei terreni risultano dettagliatamente descritte nei cartari. Si apprende infatti che, a partire dal 1153, il vescovo di Asti investì di parte della signoria di S. Stefano i conti di Biandrate, unendo ad essa anche la limitrofa Monteu e dando così luogo ad un unico feudo che rimarrà tale per tutto il periodo feudale. L'anno seguente papa Anastasio IV confermerà alla Chiesa d'Asti il possesso di metà del castello e luogo di S. Stefano.

Con la successiva adesione alla *coniuratio* dell'astisio, S. Stefano sarà coinvolta nella secolare contesa tra Alba ed Asti schierandosi a favore della prima nella lotta contro Asti. Risulta infatti documentato il rapporto di vassallaggio dei Biandrate nei confronti del Comune di Alba. Nel 1217

Umberto di Biandrate, offre ad Alba un caposaldo territoriale strategico vendendo la quota allodiale di ciò che possedeva a S. Stefano e subordinando il pagamento di metà della somma spettante alla costruzione di una robusta torre da erigersi internamente all'esistente recinto del castello ad uso esclusivo del comune di Alba.

Successivamente, nel 1290, i Biandrate, battuti in maniera definitiva dal comune astigiano, passeranno il controllo di feudi e castelli al Comune di Asti pur sotto l'egida del vescovo.

Poco dopo, nel 1299, i Roero, nobili e potenti casanieri di Asti, subentreranno ai Biandrate nel possesso delle due signorie.

S. Stefano resterà senza interruzioni ai Roero (seppure diviso tra i vari rami) con la quota maggiore assegnata lungo i secoli ai 2 rami detti "MONTEU", uno dei quali si estinguerà nel 1612, l'altro nel 1747 con la morte di Baldassarre Michele Roero; risultando quest'ultimo senza discendenza, i due terzi del feudo passeranno alla Mensa Vescovile di Asti per essere poi venduti ai Gromis di Trana.

S. Stefano non cesserà però nel tempo di subire altre vessazioni e prepotenze. Si ritiene utile menzionare come lungo il '600, oltre ad eventi naturali negativi, l'abitato abbia subito ulteriori sventure a causa della carestia nel 1622, della peste nel 1624 e nel 1629-30, dei timori per la guerra a partire dal 1639 ed infine dei saccheggi negli anni 1640-43 che comportarono, tra l'altro, la dispersione dell'archivio e la violazione delle chiese.

Sul finire del XVIII secolo il comune passò sotto il dominio dei Savoia.

L'iniziale denominazione di "Sanctus Stephanus" diventa, dopo la metà del XII sec. "Sanctus Stephanus de Astixio". Dalla metà del '400 diviene stabile l'appellativo "Roero".



### 4.3 Fasi storiche di costruzione della Chiesa di San Bernardino

La Chiesa di san Bernardino, eretta per volere della Confraternita dei Disciplinanti (battuti) bianchi, sorge nel concentrico di S. Stefano, accanto alla parrocchiale Santa Maria del Podio, quest'ultima situata sul piazzale posto nella parte più elevata della "villa", ai piedi dell'antico castello e della torre oramai scomparsi.

L'attuale chiesa ebbe origine da una casa ("domus disciplinatorum"), eretta sul piazzale della parrocchiale presumibilmente in coerenza alla casa comunale (contraddistinta all'epoca dall'antistante portico), al palazzo di rappresentanza dei Roero ramo di Pralormo, oltre che ad un pozzo comunale posto in prossimità ad essi.

Sul piazzale convergevano due vie, lungo una delle quali (quella antistante la confraternita) risultava ubicata la porta di accesso alla villa. E' presumibile che in epoca successiva, nel corso del 1200, con l'ampliamento del centro abitato, siano state aggiunte altre due porte, ad una quota inferiore dalla prima, quale intercettazione della strada principale di attraversamento dell'abitato coincidente con l'attuale tracciato della Via Capoluogo/Provinciale.

La "casa" testè citata fu in seguito adattata ad oratorio : il piano inferiore venne destinato alla chiesa della confraternita, mentre il piano superiore adibito ad uso e beneficio comune della congregazione. Lo documentano le fonti che, nel 1577, registrano tale trasformazione. Poco dopo, nel 1585, la visita ap. Peruzzi rileva che la chiesa "*in suis aedificiis satis bene se habet*" e che l'interno è "*totum undique misteriis passionis Dominice pictum*", (con un ciclo simile a quello di S. Francesco di S. Vittoria). L'altare, benchè "*satis decenter ornatum monitus suis necessariis*", è di legno, onde occorre ricostruirlo in pietra o in laterizio (A.V.).

Ulteriori lavori di riattamento interessarono, nel 1637, la stanza al piano primo della casa, mentre, alcuni anni dopo, nel 1643, in considerazione del parziale crollo della copertura della chiesa parrocchiale, peraltro ridotta ad un generalizzato stato di degrado<sup>2</sup>, il consiglio esprimerà l'intenzione di provvedere al "reparamento et redifficamento della chiesa de' Disciplinanti acciò se li

---

<sup>2</sup> Nel 1643 il consiglio rileva che "dalla chiesa parr/le sono cadute quasi 2 travate d'essa per terra, in modo che resta scoperta ed indecente, il che non è niente rispetto alla gran rovina che minaccia tutto il restante d'essa, che perciò instano il consiglio a deliberare se si deve redificare o edificare in altro loco". Per il momento si sistema la chiesa dei disciplinanti onde potervi celebrare (A.com.,m.3)

possino reponer li santissimi sacramenti”, pur risultando anche l’oratorio in pessime condizioni tali da minacciarne il crollo.

Fonti documentarie rilevano che, nel 1716, avendo la confraternita disposto la costruzione di una nuova chiesa da dedicarsi a San Bernardino, con l’incarico della realizzazione affidato a **Domenico Pianca, capo mastro** di Lugano<sup>3</sup>, congiuntamente ai **mastri Cesare Gianoglio e Donato Retti**, le parti contraenti sottoscrivono i *Capitoli* cui attenersi per l’esecuzione dell’intervento. Sulla base degli accordi convenuti è possibile ricostruire in parte le modalità organizzative con le quali la confraternita intese commissionare la realizzazione dei lavori.

L’opera doveva essere realizzata sulla base di un progetto o secondo tipologie edilizie di sperimentata conoscenza da parte dei mastri incaricati [*“secondo il disegno o sia tippo da luoro fatto”*] con il supporto economico della committente che si impegnava a finanziare la fornitura dei materiali (*“..calcina, matoni, sabia , aqua , boscamì per far i ponti e cordaggi e chiodi, e tutto ciò che resta di bisogno a detta fabrica”*) da approntarsi in loco a mezzo di persone all’uopo nominate. Sarebbe stato a carico della committente anche *“l’escavamento di detta chiesa “* da eseguirsi con l’assistenza di detti mastri.

Per le finiture interne si sarebbero adottate le soluzioni correnti, diffusamente applicate all’epoca *“ne’ luoghi circonvicini”*, nell’ambito della coeva produzione di chiese ex novo, mentre per gli ornamenti la scelta sarebbe stata affidata al giudizio di esperti all’uopo interpellati.

I mastri costruttori si impegnavano inoltre a provvedere alla custodia ed alla conservazione dei materiali impiegati nella costruzione della chiesa ed altresì al rispetto degli obblighi contrattuali nei confronti delle maestranze da essi impiegate.

I lavori ebbero inizio a partire dal 1716. Dal libro dei conti della confraternita si rileva l’elenco delle spese sostenute a vario titolo dalla committente e tra le quali risulta degna di nota la menzione riguardante la demolizione di una casa. A tale proposito e’ da supporre che a seguito di intervenute trasformazioni che interessarono il centro abitato, si crearono spazi liberi tali da orientare la confraternita a scegliere quale localizzazione del nuovo impianto l’area situata in prossimità della

---

<sup>3</sup> nel seguito affiancato anche dal figlio **mastro Martino Pianca**

parrocchiale Santa Maria del Podio, ad una quota ribassata rispetto al piazzale in cui ebbe origine la primitiva costruzione.

Negli anni a venire si susseguirono diversi pagamenti agli "impresari della calcina", ai "monatari" ed agli assistenti alle "fornaci" per il "travaglio alla fabbrica". Sono registrate anche le spese affrontate per la condotta dei "boscamì" alle fornaci e in prossimità al cantiere per la realizzazione dei ponti necessari alla elevazione della nuova costruzione.

Nel 1724 la nuova chiesa è in buona parte costruita, ma mancano i fondi per terminarla. E' volontà collettiva l'edificazione della Chiesa e questo è testimoniato dai materiali donati da privati. Interessante, a tale riguardo, è una citazione riportata nei libri contabili della confraternita. Il 26 marzo 1726 viene infatti concessa la porzione di un sito vicino alla Chiesa Parrocchiale al Sig. Preno che, in cambio, avendo già ceduto *"un trave in rovere da servirsi alla nuova fabbrica, si impegnava a fare ulteriore elemosina di boscame"*<sup>4</sup>. Alla realizzazione della chiesa concorsero inoltre le donazioni dei suoi congregati e due importanti lasciti testamentari, in cambio della celebrazione di messe in suffragio a spese della confraternita ed il cui provento contribuì, in parte, al sostegno economico dei lavori della nuova struttura<sup>5</sup>.

A partire dal 1725 i lavori ripresero con continuità fino al 1727, anno in cui si rileva che la costruzione *"è giunta al coperto; è "nel luogo" e più comoda della parrocchiale"*.

Nel 1729, l'impianto della costruzione giunse al termine, mentre l'esecuzione di rifiniture e decorazioni si protrasse nel tempo. La chiesa venne subito dopo corredata di vetrate con graticelle in ferro e, successivamente, di un portale in legno per la cui difettosa fattura<sup>6</sup>, la confraternita, a partire dal 1738, intentò causa contro il **Sig. Franco Domenico Parigi, mastro da legno**, autore dell'intervento.<sup>7</sup> La vertenza si dilungherà per alcuni anni, almeno fino al 1744.

La fabbrica assumeva così la configurazione che è poi quella attuale secondo quanto attestato dalle fonti documentali coeve<sup>8</sup> che ne riportano una sintetica descrizione

<sup>4</sup> ACP di Santo Stefano Roero – Contabilità della confraternita di San Bernardino, 1726

<sup>5</sup> ACV DI ASTI, Visita apostolica Felissano, 1744

<sup>6</sup> : "rilasciandosi nella maggior parte delle pezze, tanto de' pannelli che altre, vedendosi disunite et a segno tale che si vede la luce da un canto e dal altro..."

<sup>7</sup> ACP, Atti di lite riguardanti la collaudazione della porta di San Bernardino, 1745

<sup>8</sup> Relazione sulla diocesi di Asti (Arc. Vesc. Di Asti), 1742

:“...la chiesa è d'una sola navata con faccia sguardante mezo giorno, e questa è a volta, né piove, né dà umidità. Vi sono sette finestre, incluse quelle del coro, tutte invetriate, con le sue graticole di filo di ferro, per quali non vi puol entrar acqua , né vento; le pareti di detta chiesa, che del coro al di dentro imbiancate , et al di fuori rustiche, non avere herbe nate al di fuori, né ha umidità; si dice esservi nella chiesa il coro, situato in capo di detta chiesa sguardante levante, mezza notte e ponente, e questo è fatto in quadratura; esservi tre sedie ed altri banchi;... esservi in detta chiesa un sol altare.....” .

Nel 1744, in occasione della visita pastorale del vescovo Felissano, la chiesa, peraltro dotata di una facciata alquanto elaborata, viene giudicata “ di elegante fattura”.

A partire dal 1748 si susseguono gli interventi per la finitura e gli ornamenti della chiesa.

Nello stesso anno viene infatti affidato al **Sig. Pecollo, indoratore della città di Asti**, il compito di rifinire d'oro alcune suppellettili della chiesa “ *la cornice del quadro, gli ucij laterali con colori confacienti alla sudetta ancona..., et ... li ornamenti e gradini sovra l'altare*”<sup>9</sup>. Per l'esecuzione dell'intervento si cercherà poi un altro esecutore, non essendosi mai presentato l'artista inizialmente incaricato.

Successivamente, nel 1752, lo **scultore Honorato Fantini** vende alla Confraternita “*12 candelieri d'oncie dodici cad°, con 12 vasi, croce, cartagloria, evangelli e lavabo, e questi d'alto in basso inaurati e perfetti...*”

Nel 1753 il Capitolo della confraternita accoglie la proposta del priore Gio. Dom° Marchisio di far erigere all'interno della chiesa un altare laterale da completare con un sovrastante quadro dipinto su tela raffigurante la **Gloriosa Vergine del Carmine** con i **santi Antonio da Padova e Giovanni Battista** affidando l'incarico all'**architetto Francesco Casoli di Guarene**, al quale sarebbe spettato inoltre il compito di “ *far fare il quadro da un pittore sempre a opera colodatta..*”.

Nel corso dello stesso anno, la confraternita conviene di ornare con quadri (da realizzarsi su tela o mediante affresco) ambedue le pareti laterali della chiesa, risultando queste ancora spoglie, per

---

<sup>9</sup> libri dei conti della Confraternita, 1748

poi completare l'opera con falsi altari da dipingere attorno ai suddetti dipinti, allorquando la confraternita avesse reperito ulteriori fondi.

Fermo restando quanto già convenuto per il soggetto del primo quadro, la confraternita stabilì di rappresentare nel secondo la **Pentecoste** con le figure “ **delli santi apostolli Pietro e Paolo con tutti li altri et sovra questi la figura dello Spirito Santo... quando comparve nel Cenacolo all'Apostoli in lingua di fuoco..**”

Poiché la chiesa risultava provvista di una sola piccola campana, nel 1762, la confraternita stabilisce di costruire un campanile su *disegno* del **capomastro Marc'Antonio Balestra di Sommariva Perno**, affidando l'esecuzione dell'opera al **mastro Bernardo Gissotti di Cimo, dello stato di Lugano, abitante in Canale**. Negli anni successivi si delibera in merito alla formazione di alcuni *solari* nel campanile e dei cavalletti di sostegno di una nuova campana in quanto quella esistente, non più consona alle esigenze della congregazione, viene sostituita con una più grande (di 12 o 14 rubbi) in modo che possa essere sentita entro una più vasta area del territorio. Gli interventi sul campanile si concluderanno alcuni anni dopo, quando, nel 1787, si provvederà anche alla rifondita della campana minore, con un peso maggiorato di 4 rubbi “*aciò sia di concerto con la maggiore*”. L'incarico viene assegnato al fonditore **Domenico Vallino di Bra** disposto al pagamento dilazionato dell'opera che verrà in seguito effettuato tramite colletta.

Nel 1775, il libro dei conti della confraternita documenta le fasi salienti riguardanti la ricostruzione della volta della chiesa che “*da tre o quatro anno a questa parte minacia rovina di cadere*”. Il Capitolo decide di provvedere, dapprima, con la predisposizione di chiavi da collocarsi a giudizio dei capi mastri che verranno all'uopo incaricati, vale a dire del **capomastro Carlo Faletti** ritenuto esperto in materia e, poco dopo, nel 1777, con la ricostruzione della medesima tramite fondi anch'essi raccolti mediante colletta, mancando alla confraternita il denaro occorrente. Alla finitura della volta si provvederà applicando “il necessario bianco”, usufruendo di un anticipo nei pagamenti offerto dal sottopriore, mentre una consistente somma elargita dal priore consentirà la sistemazione di un orologio sul campanile della chiesa.



Successivi interventi documentati dalle fonti di archivio riguarderanno :

- nel 1786, la realizzazione della sacrestia avvenuta con i fondi disponibili in cassa ritenuti sufficienti per l'acquisto di mattoni, calcina e altri materiali necessari allo scopo cui farà seguito, nel 1854, il rifacimento della copertura;
- nel 1795, l'esecuzione di opere di finitura in considerazione della volontà espressa dal consiglio di *"fare dipingere e stuccare la facciata e fargli certi ripari ben necessari"* e di costruire un *nuovo altare alla romana, di scaiola o marmorizzato* stante l'individuazione di un mastro esperto in materia; I lavori sulla facciata riprenderanno alcuni anni dopo, nel 1823, allorquando si renderà necessario provvedere alla posa di faldalerie lungo i cornicioni della suddetta fronte *"che, per essere esposta alle intemperie dei venti e col continuo scolar dell'acqua piovana, può col tempo assai pericolare ed anche demolirsi"*.
- nel 1810, la posa di canali di latta lavorati e tinti con colori, a motivo del dilavamento delle murature del coro e della sacrestia le cui infiltrazioni di acqua piovana fanno "marcire" le sedie del coro ed il guardaroba dei paramenti sacri;
- nel 1818, la formazione della bussola di ingresso alla chiesa da realizzare, secondo il modello e la forma caratterizzanti la bussola della parrocchiale (avente serrature e vetri sopra le porte), sulla base di un disegno appositamente predisposto onde richiedere preventivi. L'esecuzione dell'opera viene affidata al **minusiere Bordone Petrino** che provvederà alla sua esecuzione impiegando i materiali che gli fornirà la committente. La confraternita incaricherà **Allisio Giovanni di Pralormo** per le ferramenta della bussola;
- 1826, la formazione di un pulpito;
- 1835, l'acquisto di 2 bastoni pastorali per le processioni (in sostituzione di quelli vecchi), di 18 candelieri argentati con vernici d'oro e di 4 fiori con suo conveniente vaso per l'altare;
- 1859, la realizzazione dell'orchestra *"a decoro e ornamento della chiesa"* essendo ritenuta la sede idonea per la sistemazione di un nuovo organo consono *"all'accompagnamento del canto dei salmi"*, ancorchè per l'immediato trasferimento del guardaroba dei paramenti sacri

- dalla sottostante sacrestia considerata luogo troppo umido ed angusto e pertanto inadatta allo scopo.

Da ultimo una menzione degna di interesse riguarda la testimonianza tratta da fonti d'archivio relativamente alla sepoltura di un defunto avvenuta nel 1730 all'interno della chiesa. Trattasi di un certo Joannes Bern/nus Mayolius, *vir quinquagenarius ... , obiit die 23/2, cuius corpus sepultus est die sequenti in novo oratorio S. Bernardini.*

## **5. Stato attuale della Chiesa di San Bernardino**

La chiesa sorge su una ristretta area posta a lato della parrocchiale Santa Maria del Podio, ad una quota intermedia tra il sedime viario principale dell'abitato, costituito dalla Via Capoluogo/Provinciale, ed il piazzale su cui si erge la parrocchiale sopracitata. Il collegamento tra i vari dislivelli è assicurato sia da rampe che da scale esterne che si dipartono dalla chiesa medesima. L'area circostante, rinserrata su tre lati, a nord, dalle rocche, ad est e ad ovest, da una cascina con antistante cortile delimitato da una cinta muraria e dal piazzale della parrocchiale, gode sul lato rivolto a mezzogiorno della libera visuale sullo scenario panoramico delle dorsali collinari, risultando infatti appoggiata sulla sostruzione delle sottostanti abitazioni prospicienti la Via Capoluogo/Provinciale.

L'edificio fu costruito, come anzidetto, nel 1729 ad opera della Confraternita dei Disciplinanti sorta sotto il patrocinio di San Bernardino da Siena; questo giustifica la doppia titolazione data alla sede sia come chiesa che come Confraternita di San Bernardino.

L'impianto della chiesa è ad unica navata, avente dimensioni esterne in pianta pari a circa 9.85 m. di larghezza e 18.85 m di lunghezza, strutturalmente spartita all'interno in 2 aule - destinate, l'una, all'assemblea e, l'altra, al coro - segnatamente distinte dalla zona presbiteriale ad esse interposta. Completano la configurazione planimetrica dell'edificio le annesse volumetrie del campanile e della sacrestia risalenti ad epoca posteriore, (rispettivamente al 1762 ed al 1786) e disposte in sovrapposizione alla muratura d'ambito della chiesa lungo il lato prospiciente la parrocchiale. In posizione simmetricamente opposta al campanile, la chiesa presenta un porta murata, probabilmente traccia di un precedente ingresso laterale all'edificio dalla fronte architettonica rivolta ad ovest. La struttura muraria è composta da una muratura a sacco, dello spessore di 80 cm circa, con paramenti esterni in mattoni pieni, verticalmente contrassegnata dai maschi murari scanditi da lesene che reggono l'architrave e la soprastante trabeazione sulle quali convergono le arcate delle volte (a catino, a botte ed a vela) sormontanti i tre volumi in cui risulta costruttivamente suddivisa la navata. Le volte sovrastanti le aule sono contrastate da tiranti in ferro.

La sacrestia presenta invece una copertura con volta a padiglione lunettata. La medesima è collegata al coro ed al presbiterio mediante due aperture indipendenti, una delle quali intercomunicante con la torre campanaria. Il campanile, dotato di scaletta interna, risulta attualmente occupato, a livello del p. terreno, da una caldaia provvista di tubo di scarico dei fumi fuoriuscente dalla muratura esterna sul lato rivolto a levante.

L'altezza interna misurata fino al piano di spiccato delle volte raggiunge gli 11.20 m circa, con il centro della volta a catino a 13 m. circa dal calpestio interno.

La copertura della chiesa è costituita da un tetto a capanna con testa a padiglione sorretto, in origine, da capriate trasversali (formate da puntoni, falso monaco, catena e saette, successivamente rinforzati con tiranti in acciaio), disposte lungo l'asse longitudinale dell'edificio fino all'intersezione con la testa, ove concorrevano, tramite il colmo, al supporto delle travi diagonali e dei falsi puntoni formanti la porzione di tetto conformata a padiglione. Come già anzidetto, la copertura è stata oggetto di un recente intervento che ha comportato lo smantellamento delle originali incavallature lignee, quest'ultime sostituite con falsi puntoni appoggiati, all'estremità inferiore, sui muri d'ambito dell'edificio e, all'estremità superiore, su pilastri centrali in muratura sorretti alla base da putrelle collocate secondo l'asse trasversale del fabbricato così da evitare lo scarico del peso sulle volte sottostanti. L'intervento in questione è stato infine completato con il rifacimento del manto di copertura realizzato sia con la posa di nuovi coppi in luogo di quelli esistenti fortemente deteriorati e non più consoni all'uso, sia con il recupero dei coppi originali ancora integri per la finitura esterna del tetto.

La Confraternita è oggi sprovvista di altare, che era collocato nella zona presbiteriale, come si può notare dall'assenza della pavimentazione in quel tratto. Vi era anche un pulpito, oggi scomparso, come testimonia la scala murata nella torre campanaria.

Le pavimentazioni originarie sono state presumibilmente sostituite nel 900. Nella navata, nel coro e nella sagrestia vi sono piastrelle in cemento bianche e nere di forma esagonale, mentre nel campanile sono di forma quadrata. La pavimentazione è posata parallelamente agli assi principali della Chiesa, ma anche diagonalmente. Una menzione va infine rivolta ai tre gradini esterni in

pietra, atti a superare il dislivello di quota esistente all'ingresso della chiesa, su una delle cui alzate è inciso il nome "Majolius".

Le fronti laterali esterne (lungo i lati a nord, est, ed ovest dell'edificio) si presentano al rustico con mattoni in vista e superfici scandite dal reticolo delle buche pontate e dal partito dei vani finestrati inquadrati da spalle murarie leggermente strombate con piattabande di coronamento. Gli attuali serramenti sono caratterizzati da specchiature vetrate fisse intelaiate con profili in acciaio verniciato.

Lungo la muratura delimitante il coro, particolarmente interessata dal degrado conseguente a fenomeni di risalita capillare dell'umidità derivante dal contatto con il terreno circostante, è stata di recente realizzata una intercapedine di risanamento.

La facciata principale, rivolta a sud, risulta invece rifinita con elementi in rilievo riccamente modellati e articolata in partiture murarie contraddistinte da superfici piane e concave originariamente evidenziate dalle particolari cromie conferite agli intonaci esterni.

La fronte architettonica risulta orizzontalmente ripartita da cornici aggettanti sulle quali si profilano due ordini architettonici sovrapposti che spartiscono la facciata in tre settori, uno centrale più sporgente, e due laterali che si incurvano con andamento concavo, inquadrando nella fascia centrale, interposta tra la duplice serie di cornici che li dividono, l'iscrizione "DIVO BERNARDINO" dedicata al santo a cui è intitolata la chiesa. Un motivo a greca dipinto ne completa la decorazione. Il duplice ordine risulta caratterizzato, al livello inferiore, da due colonne con fusto rastremato anteposte a retrostanti lesene che si ripetono anche sui lati esterni del prospetto, tutte disposte su podio e terminanti con capitelli compositi a volute, foglie d'acanto e teste d'angelo inquadrare sul lato frontale.

Nel settore centrale, delimitato dalle colonne addossate alla parete, è disposto il portale di ingresso in legno intarsiato con motivi floreali sormontato da un timpano murario recante una iscrizione dipinta cui corrisponde, sul lato interno, una bussola in legno che sostiene il soprastante coro, quest'ultimo collegato alla navata da una scala posta sulla sinistra dell'ingresso

principale, molto probabilmente un'aggiunta posteriore, in quanto occultante parte dei dipinti parietali della muratura a cui risulta ancorato.

I campi laterali della facciata risultano invece caratterizzati da due edicole anch'esse inquadrature da cornici in rilievo e sovrastanti timpani.

A livello superiore, l'ordine architettonico costituito da lesene con capitelli ionici, finemente modellati, inquadra un settore centrale con una finestra quadrilobata timpanata e due ampie volute che lo raccordano alle specchiature ad andamento concavo del livello inferiore.

La fronte architettonica risulta infine coronata in sommità da un ampio timpano curvilineo sormontato da una croce in ferro battuto.

L'apparato decorativo esterno doveva risultare all'epoca ulteriormente arricchito dalle particolari cromie degli intonaci di facciata. Ne sono testimonianza le residue tracce di colore rilevate sui principali elementi architettonici mediante saggi stratigrafici effettuati in sito e attraverso i quali è stato possibile risalire alla originaria connotazione cromatica delle superfici intonacate. L'attuale colorazione ocra cela infatti gli originali strati pigmentati di colore "rosso di francia" applicati con differenti tonalità secondo uno specifico intento compositivo.

I capitelli, attualmente finiti con scialbo, dovevano essere caratterizzati dal colore bianco avorio applicato agli stucchi cementizi, mentre le colonne presentavano una finitura marmorizzata nelle tonalità connotanti le specchiature murarie.

Le parti architettoniche in aggetto risultano precariamente protette da lattonerie ormai usurate dal tempo.

Una particolare menzione va rivolta al campanile, che seppure inglobato nella volumetria della chiesa e non rifinito con intonaco, rivela caratteristiche di pregevole fattura particolarmente espresse nella parte sommitale. La differente colorazione della tessitura muraria rende innanzitutto evidente che la sua costruzione non avvenne contestualmente alla erezione della chiesa, ma in epoca posteriore.

La volumetria del campanile risulta infatti spartita in due parti dalla linea di gronda della chiesa. La parte inferiore si presenta suddivisa in due campi, realizzati in sfondato, e superiormente conclusa

con una cornice modanata in aggetto. La parte superiore si evidenzia per l'articolata composizione della struttura muraria impostata su quattro maschi angolari con anteposte lesene di ordine ionico delimitanti le superfici di tamponamento caratterizzate da cornici in rilievo e dalle aperture monofore della cella campanaria.

L'interno dell'edificio è decorato da dipinti raffiguranti vasi di fiori, festoni ed un rosone con al centro una colomba sulla volta a vela, ghirlande di fiori sulle pareti; motivi floreali e angeli sulla volta a botte del presbiterio, cornici sulle pareti del coro; gli unici dipinti figurati, presenti sui pennacchi della cupola, raffigurano i quattro evangelisti. Queste decorazioni risalgono al primo 900. Risultano invece settecentesche le cornici dipinte sulle pareti laterali della navata. Pilastri e trabeazione sono interamente decorati con finti marmi.

## **6. Elenco riassuntivo dei materiali utilizzati**

**Per l'intervento descritto nelle tavole allegate, le sigle indicate si riferiscono a prodotti del catalogo 2009/2010 Fassa Bortolo**

Tutti i prodotti sono a base di calce idraulica naturale NHL 3.5.

Dopo accurata asportazione degli strati di finitura ed intonaci fino a giungere al paramento murario si è provveduto al:

- Ripristino delle malte di allettamento mediante Malta di allettamento 770;
- Applicazione a copertura totale di tutte le superfici con rinzafo antisale per murature umide 720;
- Fino alla quota di metri 3 applicazione intonaco macroporoso 717;
- Oltre alla quota di metri 3 applicazione intonaco 700;
- Tutte le superfici sono state rasate con finitura 750.

Il ciclo di tinteggiatura è stato eseguito dopo completa stagionatura ed essiccazione.e applicazione di fissativo ai silicati Fassil F328; a 16 ore dall'applicazione del fissativo si è proceduto alla stesura di pittura ai silicati P313.

## **7. Fonti**

- **Archivio Parrocchiale di Santo Stefano Roero**, Contabilità della Confraternita di San Bernardino, 1619
- **Archivio Parrocchiale di Santo Stefano Roero**, Contabilità della Confraternita di San Bernardino, 1716
- **Archivio Parrocchiale di Santo Stefano Roero**, Contabilità della Confraternita di San Bernardino, 1762
- **Archivio Parrocchiale di Santo Stefano Roero**, Atti di lite riguardanti la collaudazione della porta della <Confraternita di San Bernardino, 1745



## 8. Bibliografia

- **Baldassare Molino, Luciano Bertello**, *Canale. Storia e cultura di una terra del Roero*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore 1989
- **Luciano Bertello, Baldassare Molino**, *Corneliano d'Alba*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore 1994
- **G.Battista Visca**, *Montà e le sue chiese*, Comune di Montà,. Gennaio 2001
- **Baldassare Molino**, *Roero. Repertorio storico* , Ecomuseo delle Rocche del Roero, Astisio Associazione artistico-culturale del Roero,. Novembre 2005
- **Tesi di laurea di Boffa Francesca**, *La confraternita di San Bernardino a Santo Stefano Roero: conoscenza e conservazione*, Mondovì, 2004

# Indice

1.	<b>Premessa</b> .....	1
2.	<b>Obiettivi generali</b> .....	1
3.	<b>Situazione iniziale</b> .....	4
3.1	Dati tecnici di localizzazione.....	4
3.2	Dati generali e di vincolo dei beni.....	5
4.	<b>Indagini storiche</b> .....	6
4.1	Il contesto territoriale .....	6
4.2	Santo Stefano Roero.....	9
4.3	Fasi storiche di costruzione della Chiesa di San Bernardino .....	11
5.	<b>Stato attuale della Chiesa di San Bernardino</b> .....	18
6.	<b>Elenco riassuntivo dei materiali utilizzati per l'intervento</b>	
7.	<b>Fonti</b> .....	23
8.	<b>Bibliografia</b> .....	24

***RESTAURO DELLA CHIESA DI SAN BERNARDINO A SANTO STEFANO  
ROERO***



## PARTICOLARI BASAMENTO



Ante intervento



post intervento





Ante intervento



durante l'intervento



Post intervento



durante l'intervento



Post intervento





ante intervento

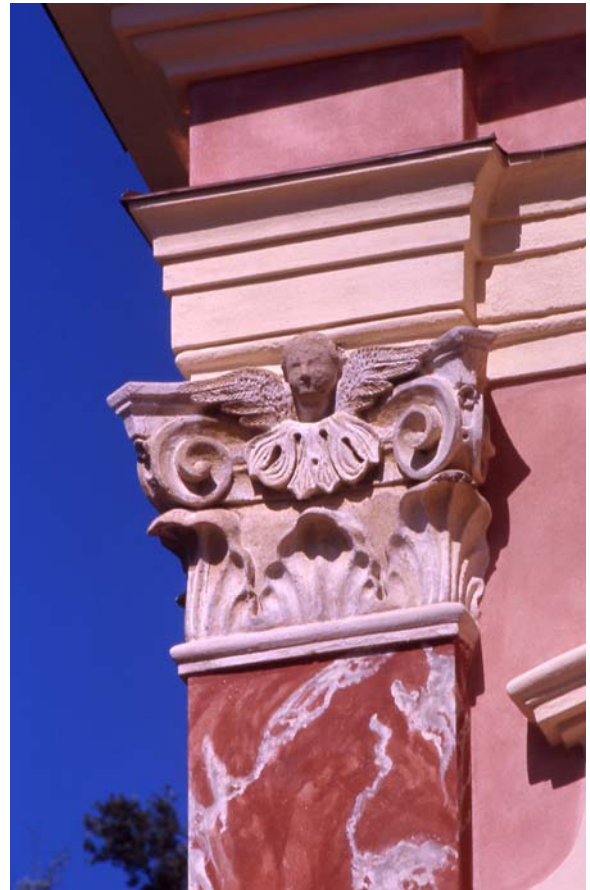


Post intervento





Ante intervento



post intervento



post intervento



dopo





Durante l'intervento



Post intervento



Ante intervento



Post intervento





durante l'intervento



Post intervento



Ante intervento



Post intervento





ante



Post intervento







## IMMAGINI RANDOM





